

BOSNIA. Il Vaticano annuncia la messa all'aeroporto: «La visita è nelle mani di Dio»

# Il Papa a Sarajevo l'8 settembre sotto scorta dell'Onu

Giovanni Paolo II sarà a Sarajevo l'8 settembre prossimo e l'11 visiterà Zagabria. Chiesta la protezione aerea dell'Onu. «Il mio viaggio è nelle mani di Dio». Voci di trattative segrete per sbloccare la situazione in Bosnia.

GIUSEPPE MUSLIN

Giovanni Paolo II sarà l'8 settembre a Sarajevo. Un viaggio questo che è «nelle mani di Dio» secondo quanto ha affermato il pontefice, in risposta alle domande dei giornalisti accorsi a riceverlo al suo arrivo a Les Combes, la località austriaca dove trascorrerà una settimana di ferie. «È chiaro - ha aggiunto il papa - che se il giorno prima cambia radicalmente la situazione non si potrà partire: ma per ora questo viaggio è una possibilità, una speranza».

La visita a Zagabria, per i 900 anni della diocesi, sarà fatta domenica 11 settembre accogliendo l'invito in tale senso formulato dal cardinale Franjo Kuharic. Il papa comunque sarà in Croazia già il pomeriggio precedente. Il papa che resterebbe nella città martoriata un solo giorno avrebbe in programma anche una messa all'aeroporto e per tale motivo sarebbe stata chiesta una protezione aerea da parte dell'Onu. Sarebbe questo il sessantaduesimo viaggio del pontefice all'estero e certamente uno dei più significativi per la pace nel mondo. L'annuncio del viaggio papale coincide con voci insistenti su trat-

tative segrete a Belgrado per sbloccare la situazione in Bosnia. I negoziati, secondo quanto afferma il settimanale belgradese Telegraf riguarderebbero la possibilità che Sarajevo non venga divisa e messa quindi sotto amministrazione dell'Onu per il tempo necessario, questo mentre i serbo bosniaci insisterebbero per la suddivisione sulla base delle posizioni finora raggiunte. Si ipotizza comunque la cessione di alcune zone, oggi sotto controllo serbo bosniaco, ai musulmani e in particolare quella di Iljias, punto strategico per le strade di comunicazione tra Sarajevo e la Bosnia centrale. I musulmani, sempre che ci sia accordo su questo punto, sarebbero disposti a cedere a Radovan Karadzic parte delle loro enclave nell'est del paese, territorio occupato dal governo di Pale. Altri fatti concorrono a corroborare l'ipotesi di negoziati tra le parti. Si starebbe discutendo sulla possibilità di riaprire l'autostrada Zagabria-Belgrado. Thorwald Stoltenberg, da parte sua, ha riferito al consiglio di sicurezza dell'Onu sui risultati dei suoi colloqui a Belgrado e Pale, sottolineando che Milosevic tien fede alla chiusura dei confini e si è detto disponibile a permettere a diplomatici stranieri di verificare lo stato esistente alla frontiera con la Bosnia. L'annuncio del viaggio del papa a Sarajevo purtroppo non può fare dimenticare che la situazione in Bosnia non è affatto tranquilla. Un aereo tedesco ha rinunciato ai lanci umanitari su Bihać per sfuggire al fuoco della contraccra, mentre i secessionisti musulmani hanno proclamato un cessate il fuoco unilaterale dalla mezzanotte di lunedì scorso. I governativi comunque hanno dato sette giorni di tempo a Fikret Abdic per la resa dell'enclave.



Dario Coletti/Day Light

## Bomba in trincea illeso il generale Ratko Mladic

Il generale Ratko Mladic, comandante delle forze serbo bosniache è uscito illeso dallo scoppio di una bomba a mano mentre si trovava in trincea sul fronte della Bosnia centrale. Secondo il quotidiano belgradese Borba, «il primo soldato della repubblica serba sta in prima linea e qualche giorno fa si trovava in una trincea sulla quale è caduta una bomba lanciata da posizioni musulmane a una ventina di metri di distanza». Il generale se l'è cavata senza un graffio mentre due aiutanti sono finiti in ospedale.

## I serbo bosniaci «Benzina in cambio di aiuti»

Le autorità serbo bosniache hanno annunciato che da oggi non consentiranno la circolazione dei convogli umanitari se non in cambio di benzina. Lo ha riferito il portavoce Unprofor a Sarajevo precisando che «si tratta di un ricatto al quale non sottostaremo in alcun modo». La libera circolazione dei convogli è garantita da intese formali e la richiesta dei serbo bosniaci appare la prima conseguenza delle difficoltà a cui debbono far fronte dopo il blocco della frontiera con la Serbia.

## I musulmani «La guerra deve proseguire»

Il comandante in capo dell'esercito bosniaco, generale Rasim Delic, ha chiesto ai suoi soldati di prepararsi a nuovi combattimenti. «Io domando ai miei soldati - ha detto Delic - di pensare unicamente alla maniera in cui continuare la battaglia se ciò sarà necessario e sembra che sarà necessario». Devono comprendere che «la guerra continua». Per Delic l'esercito dell'unico governo legittimo ha il dovere di riconquistare i territori persi. L'invito dell'Onu Yasushi Skashi, da parte sua, ha espresso la sua preoccupazione per qualsiasi offensiva.

# Itinerario per un viaggio nella città ferita

ADRIANO SOFRI



Adriano Sofri e qui accanto ricerca d'acqua a Sarajevo

Massimo Scaccia



Se fossi papa - diceva Cecco Angiolieri, che era di cattivo umore - allora sì che sarei contento, e tormenterei tutti i cristiani. Se fossi stato il papa sarei andato a Sarajevo. Anche il papa, se fosse stato in me, ci sarebbe andato. È stato più volte evidente, infatti, che ne aveva un gran desiderio. Questo significa, semplicemente, che il papa e meno libero di noi altri. Il paradosso del viaggio del papa a Sarajevo è proprio questo: che il viaggio è importante perché a farlo è il papa, e che il fatto che sia il papa gli impedirà, più ancora di altre volte, di fare il viaggio che vorrebbe.

Meno libero di altri Ho letto qualche anno fa un libro del cardinale Ratzinger. Si apriva citando vivacemente alcune scritte sui muri delle strade di Roma. Mi piacque quell'esordio, che dava un piglio vivace e quotidiano a pagine di dottrina. Poi pensai malinconicamente che Ratzinger doveva aver carpito e annotato le futili scritte sui muri - sui lazzali bastardi, o su Antonio che ama Elvira - in qualche passaggio veloce, dal finestrino della sua auto nera, con le tendine magari, come un prigioniero fa tesoro delle figure dei suoni e degli odori del mondo avvertiti durante un trasferimento (anche lì, attraverso una grata).

Naturalmente, la letteratura conosce da secoli l'immaginazione del papa che passa, dissimulato, nel mondo e ne fa la stupefacente scoperta. Sarebbe facile addebitare alla misconoscenza del mondo - non una conoscenza falsa, ma una mezza vera, dunque più rischiosa, com'è quella filtrata sempre dalla presenza del papa - ciò che meno ci piace delle opinioni di Giovanni Paolo II. E in particolare le sue sempre più perentorie nbadite sulla sessualità o sulla maternità. Altrettanto facile che rovesciargli contro l'argomento polemico che, con una inedita organicità, parte della gerarchia cattolica impiega contro il pensiero laico secondo cui ritenere compatibile il rispetto per la vita col rifiuto di penalizzare l'aborto è un errore e un peccato. Così, da tempo - da quando le dittature dell'est sono cadute, e i mondi terzi e quartati non sono più in voga - noi esten-

diamo spesso lo sconcerto e l'indignazione per le posizioni del papa sulle nascite o sulla normalità sessuale o sul ruolo della donna alla sua intera figura. Così, se non sbaglia, il papa è scivolato fuori dai sondaggi: da Pietro a Di Pietro. Nessuna autorità mondana, ha pronunciato la protesta, il dolore e lo scandalo per quello che si consumava nella ex Jugoslavia come questo papa. Nessuno ha dato altrettanto vigore e nettezza alla proclamazione cruciale del diritto e dei doveri dell'ingegneria umanitaria (consacrato bensì in leggi internazionali, non restato lettera semi-vuota).

Chi non lo vuole Sono in molti a non volere - a non aver voluto finora - Giovanni Paolo II a Sarajevo. I primi sono i nazionalisti serbi e, fra i serbi, la lo-

gerarchia ortodossa, in prima fila nell'ignobilità etnica. Nella chiesa cattolica croata - e dei croati di Bosnia - tentazioni nazionalistiche non sono mancate, ma non si può dire che il papa le abbia fomentate, e neanche che se ne sia lasciato pregiudicare. Fra gli esponenti religiosi musulmani di Bosnia ci sono, com'è comprensibile, di fronte all'eventualità di un pellegrinaggio papale, sentimenti contrastanti di accoglienza e di gelosia: soverchiati dal desiderio unanime dei musulmani comuni di ricevere il papa. Un desiderio attenuato solo, come tutti i desideri di quelle persone infelici e dignitose, dalla lunga disillusione. Infine, fra le potenze degli stati e dell'Onu il viaggio del papa è sentito per lo più come un'interferenza, una concorrenza, una gran seccatura. Quanto all'entourage più stretto del papa, è ra-

gionevole che senta delle preoccupazioni. Così ragioni di studio e di religione e private cospirano a impedire il pellegrinaggio del papa. Nei giorni scorsi, quando sembrava che fosse un fatto compiuto, qualcuno ha pregato che il papa circoscrivesse a visita a una breve discesa all'aeroporto di Sarajevo. Benché non sottovaluti il valore simbolico delle cose, soprattutto trattandosi di papi, mi si è stretto il cuore. L'aeroporto di Sarajevo è un campo cintato distante dalla città e dalle persone che non siano militari dell'Unprofor, ufficiali e soldati spaesati o, per mascherare lo spaesamento, bruschi e scostanti.

L'aeroporto pieno di militari Se il papa scendesse lì, i serbovesi ne sentirebbero tutt'al più parlare come di un evento remoto e aeronautico. Il papa scenderebbe,

un mulinello di polvere rossastra gli sporcherrebbe il vestito bianco, coi militari cortesi ma fermi lo tirerebbero via in fretta mentre cerca di chinarsi a baciare la terra, che per paura degli sniper. Sarebbe risospinto su un aereo, senza vedere più di qualche cocuzzolo di colle tra i cui boschi è passato un pattino di ferro - e i titoli dei giornali e tg: «Il Papa a Sarajevo».

Nemmeno questo, probabilmente, gli sarà permesso fare. Peccato. Ma il papa, forse, perderà la pazienza. Successe perfino a Gesù. Perderà la pazienza e farà di testa sua. Oppure più mitemente, pregherà molto e diventerà, per qualche ora, invisibile, o visibile in altre fattezze. Libero. All'aeroporto, com'è per tutti, il suo viaggio comincerà, anziché finire. Lungo il tragitto guarderà le case sventrate, le lenzuola e i teli di plastica stesi per rendere pateticamente le persone invisibili ai cecchini. Scenderà in centro, starà attento a dove mettere i piedi sull'asfalto bucoato dalle granate come da schizzi di poz-zanghera. Imparerà a conoscere la città lasciandosi portare dal caso, e dagli incontri. Incontrerà, forse, la mia amica Iseta - è facile riconoscerla, dai cani randagi che l'accompagnano e dalle scatole di cartone che si porta dietro, oltre che dal gesto con cui si aggiusta il fazzoletto quando qualcuno, raramente, si sofferma a guardarla. La prima volta mi aveva detto, Iseta: «Tanti saluti al papa», in tedesco. Era ingenua, pensava che io potessi incontrare il papa, e che il papa potesse ricevere i saluti della gente. L'ultima volta che l'ho incontrata Iseta era in forma. Lei è musulmana e usa sempre un intercalare che

al papa potrebbe piacere: «grazie a Dio». Non ho più nessuno, dice, né la casa, ma grazie a Dio sono viva. Il papa, naturalmente, vorrà entrare nella sua cattedrale: è lì, a pochi metri dal mercato del più famoso massacro, tutti i sarajevesi ci passano e ci passano davanti nella passeggiata della dolce serata estiva. L'abside della cattedrale è coperta da una grande vetrata a colori. Al centro c'è naturalmente la crocifissione e i proiettili - si vedono bene i buchi dall'esterno - l'hanno colpita in modo tale da spezzare la lastra che formava il torace di Cristo. Così, per un caso singolare, il Cristo in croce ha un vuoto bianco al posto del petto - il papa forse vorrà leggerci qualcosa d'altro che il caso, e in ogni modo è un'immagine suggestiva. Il papa visiterà poi invisibilmente i cimiteri: non occorrerà che li viti, ci si passa continuamente attraverso, a Sarajevo, perché i cimiteri erano già tanti, di tante devozioni, e ora anche i giardini pubblici e privati sono diventati camposanti. Se l'8 settembre sarà una bella giornata - perché non dovrebbe, un giorno così speciale? - il papa potrà andare a guardare i tuffi e le nuotate dei ragazzini nella Miljacka, e, con l'aria di giocare con i sassolini del greto, li benedirà. Di lì, dalla Biblioteca Moresca, potrà salire su un tram. I tram di Sarajevo - i più antichi d'Europa - sono rossi, salvo uno, il prediletto dei bambini, che è giallo e azzurro.

## I tram rossi

L'anima di Sarajevo è nei suoi tram. Per questo i cecchini si accaniscono tanto sui passeggeri. Il papa farà tutto il lungo itinerario del Viale dei Cecchini - l'ultimo tratto libero prima di tornare all'aeroporto. Avrà così l'agio di guardare il viso, gli occhi, i polsi e le scarpe dei suoi compagni di viaggio, e di dedurre le storie di questi due anni e mezzo. A un certo punto il papa si sentirà guardato a sua volta con insistenza da una vecchia magra e con gli occhi scuri. La vecchia gli dirà, in una lingua strana ma misteriosamente comprensibile a un papa polacco: «Lei non è un passeggero». E con l'aria di armeggiare con la sua borsa di rete lo benedirà. Così sia.